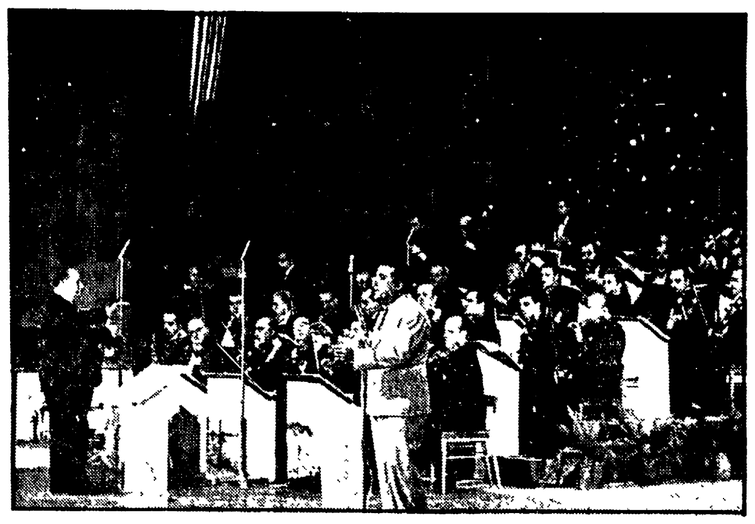

NELLE FOTO: Mario Merola; qui accanto, Sergio Bruni in una vecchia edizione del festival

Torna il Festival della canzone napoletana

Sognando Sergio Bruni

Un ambizioso progetto messo su da una televisione privata - Qualche «vecchia gloria» e molti cantanti sconosciuti - La manifestazione si svolgerà a luglio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ormai è ufficiale. Il Festival della canzone napoletana si farà. E non sarà, si badi bene, l'ideale prosecuzione di quelli del passato, «morto» una decina di anni fa. Ma il primo di una nuova serie in cui troveranno posto big dalla fama consolidata e tutti quelli che si sentono di dire una parola, o meglio una nota nuova.

Questo concetto gli organizzatori — evidentemente smaniosi di originalità e di non essere confusi con altri — lo hanno ripetuto più volte ieri nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare la manifestazione. Lo hanno infilato anche nel titolo della rassegna che si chiamerà, appunto, «Festival della canzone napoletana e nuove tendenze». Quanto limitate siano queste «nuove tendenze» lo si è capito, poi, nel corso dell'incontro. Esclusi tutti i cantanti napoletani che in questi anni hanno espresso cose nuove (Pino Daniele, Eugenio ed Edoardo Bennato, «Napoli Centrale») perché, è stato detto, incidono per case discografiche nazionali o straniere e questo Festival vuole invece valorizzare le case discografiche napoletane, che pagano quasi per intero l'allestimento della manifestazione. Esclusi per altri motivi meno chiari altri noti cantanti, nelle due serate di selezione del Festival e poi in quella conclusiva si esibirà un manipolo di «vecchie glorie» (Antonello Rondi, Aurelio Fierro, Mario Merola, Tony Astarita) e poi una serie di giovani che, con molta probabilità, con le «nuove tendenze» hanno poco da spartire.

Comunque gli organizzatori — la televisione privata «Canale 21», Crocetta, «inventore» del «Piper» negli anni '60, Ruggiero, manager di Raffaella Carrà — si sono detti sicuri del successo. Attraverso un pool di 32 televisioni private, ma altre stanno aderendo, pensano che a seguire il Festival nei giorni 4, 5 e 6 luglio non saranno meno di 8 milioni di spettatori.

Il 4 e il 5 si svolgeranno infatti, le semifinali con sei big che si esibiranno fuori gara e 10 «nuove tendenze» (di questi ultimi, cinque andranno in finale). Nella terza sera nuova passerella per i cantanti affermati e gara tra i dieci giovani finalisti. In palio per questi tre premi che saranno assegnati da una giuria composta da venti spettatori presenti nella sala del Teatro Politeama dove si svolgerà l'intera manifestazione e da una giuria segreta di cui non si sa ancora nulla, tranne che sarà presieduta dal professor Cutolo, collaboratore attualmente di «Canale 21».

m. ci.

E' vero. Per la prima volta in questo dopoguerra il Banco lotto sciopera, ma non per questo Napoli è disposta a diventare (come titolava ieri La Repubblica*) «una città senza sogni».*

Né — io credo — sarebbero disposte a tanto Milano o Torino, Roma o Genova.

Che ve ne fate — infatti — di «una città senza sogni»? Già un uomo, in queste condizioni, diventa insopportabile; un caso clinico. Figurarsi una città con qualche milione di abitanti... Impossibile. Tanto impossibile che da ieri c'è l'annuncio — ufficiale — che una TV privata si sta dando da fare per far rivivere perfino un sogno ormai svanito da un pezzo. Il festival della canzone napoletana, addirittura!

A provarci — come diciamo sopra — è quel «Canale 21» (sponsorizzato dal vecchio Lauro) che ha cercato, in questi anni, di impadronirsi di tutte le napoletanità passate, presenti e (possibilmente) future.

Il progetto, in verità, è ambizioso. Produrre il Festival, sostituire le videocassette alle vecchie «buatte» di pomodoro pelato e vendere il tutto ovunque sia possibile, in Italia e all'estero (dove per estero si intende prevalentemente Little Italy, New York).

Il sogno, è vero, in questo caso si mescola al commercio, anzi a commerci vari. Economici, politici, le cose che sappiamo tutti insomma; quelle, per capirci, che ci ha ricordato la scottante vicenda del «calcioscandalo». Tu mi dài delle cose, io delle altre. Insieme, allora... Sì, è successo in passato, nei festival nobili. Succederà — pensiamo — anche ora. Ma non è questo il punto.

Qui si fabbrica in grande immagine, illusione. Certo. Gloriana non è Maria Paris, Mario Merola non è Sergio Bruni; gli epigoni non sono mai maestri. Le musiche, probabilmente, non saranno più le musiche, le parole non saranno le parole. Reginella non mangerà più «pane e cerase», né vestirà più «francese», anche perché non si porta più.

Il falso sarà più falso. Ma attenzione! C'è chi cerca, ormai, il falso con cupidigia. C'è chi pretende dalla TV degli anni Ottanta un bel revival degli anni Cinquanta.

Si stava meglio quando si stava peggio? Forse. O forse si stava meglio — mi sembra più convincente — quando si sognava il meglio. Così se la Rai è in qualche modo la realtà, quella di oggi (difficile, conquistata, problematica, sofferta e così via), le private rischiano di occupare tutto l'oceano del desiderio. Mike Bongiorno. E non solo lui. Lo stesso «Canale 21» manda in onda, ormai da mesi, repliche e repliche di una specie di «Zecchino d'oro», con bambini stonati, agghindati, bambinelle vamp che imitano, copiano, danzano, si esibiscono insomma. Sembrano patetici. Ma sembrano divertirsi, loro e i loro familiari.

Marginalità? Subcultura? Già, ma quanti sono marginali e subcolti in una metropoli moderna? Certo, il gioco di «Canale 21» (e simili) è fin troppo scoperto: sfruttare — in questo campo — tutto quello che c'è da sfruttare. Non provarsi nemmeno a capire. Tanto non avrebbe senso. E non sempre è un gioco di successo.

L'anno scorso, ad esempio, gli stessi provarono ad organizzare una «Piedigrotta alternativa», proprio mentre il Comune faceva uno sforzo — con «Estate a Napoli» — per avviare un discorso più serio, in una direzione comunque popolare.

Al Comune andò bene. A «Canale 21» no.

Come andrà questa volta? Non si può dire in anticipo, ma non dovrebbe trattarsi di una impresa sensazionale.

Il Festival di Napoli morì, infatti, di morte naturale e la canzone napoletana in questi anni è andata avanti lo stesso: Roberto De Simone, la «Nuova compagnia», Pino Daniele e tanti altri non hanno avuto bisogno né di giurie né di vittorie simboliche per emergere. Ma un problema trattato dall'iniziativa di «Canale 21» in forme superficiali, esiste: nelle città bisogna andare con più tenacia, alla ricerca dei sogni della gente.

Che ha in testa, probabilmente, tante, tante ragioni che la nostra ragione ancora non conosce..

Rocco Di Blasi

Volano in Oriente le note di Battiato

ROMA — Chissà se tornerà davvero l'èra del cinghiale bianco? Franco Battiato, pluridecorato provocatore della scena pop italiana, se lo domanda perplesso, vagheggiando una superiore forma d'armonia che, per fortuna, non ha niente a che vedere con quel misticismo d'accatto oggidì in gran spolvero. Più simile a un raffinato prestigiatore di suoni che a un cantante «leggero», il trentenne musicista è tornato alla ribalta con un disco — appunto *L'èra del cinghiale bianco* — che rischia di scontentare sia gli *aficionados* che gli eterni critici specializzati, quelli, tanto per intenderci, che da sempre gridano allo scandalo, alla mistificazione, alla truffa. I primi lo troveranno quasi canzonettistico, meno cerebrale del solito; i secondi aggiungeranno nuove conferme agli impietosi giudizi distribuiti a piene mani su questi otto anni di esperimenti.

Eppure, compiuti i debiti sforzi di comprensione, rinunciando magari alle personali sicurezze musicali, a noi sembra che Battiato abbia fatto segno. Approdato a Roma per due concerti quasi clandestini al Teatro Aurora, Battiato ha ripercorso gli incubi e le allucinazioni della sua discussa carriera, offrendo un'esibizione di tutto rispetto: poco parossismo e un solido mestiere al servizio dell'espressività. Quanto alle sete colorate, alle luci fascinose e alle ombre cinesi, be' ancora una volta ci ha voluto trascinare in quel luogo della memoria dove si incontrano Oriente e Occidente, culture e filosofie diverse, nenie cantilenanti e sussulti di ritmo.

E' su quelle sponde del Mediterraneo che la musica di Battiato ha tirato i remi in barca, confondendo partiture pizzicate di suadente dolcezza con i rumori ancestrali del deserto. Diavolerie elettroniche di ogni tipo emettono impulsi sonori sgrammaticati che si ricompongono in ampie armonie, veri blocchi di visioni, di sogni, di fantasie al limite della schizofrenia. Sì perché è un tappeto irrazionale quello, volante, su cui si è adagiato Battiato, rinunciando alle vanità, alla superbia della Pop Star, in nome di una ricerca formale che può non piacere, ma che certo non lascia indifferenti. Del resto, dai tempi preistorici del «Disco per l'estate 1969», anno in cui Battiato presentò *Bella ragazza*, sono cambiate parecchie cose. Prima la suggestiva vendetta biologico-elettronica dall'eloquente titolo *Fetus*, poi la denuncia della moderna polluzione delle idee e dei sentimenti, più avanti ancora il lungo viaggio sulle ammalianti *Corde di Aries*, fino all'ermetismo di *Clic*, al rovesciamento di *Mademoselle le gladiateur*, alla novità di questa impossibile *Era del cinghiale bianco*.

L'impazzimento sonoro dei sintetizzatori si è sciolto adesso in una musica suadente, accattivante, dove il violino e i tamburi possono rivalegiare in singolare libertà. Se l'inventiva è venuta meno, lo è solo nel senso che la musica si è riconquistata i propri spazi, ammorbidendo la minaccia della catastrofe in un'atmosfera onirica di intensa suggestione. E se i testi dei brani, tutti allegorie e richiami orientali, spesso ingenui, non convincono appieno, è pur sempre vero che nell'universo fantastico di Battiato le parole non sono altro che didascalie apposte qua e là, con assoluta casualità. Per una volta, non «trattasi di canzonette».

mi. an.

Il nuovo film di Gian Butturini

Contadini in lotta «sporchi e cattivi»

«Il mondo degli ultimi», storia di un'occupazione fuori dalle nostalgie alla Ermanno Olmi — L'aiuto della gente

Nostro servizio

BRESCIA — Torniamo a parlare, a oltre un anno di distanza, del film *Marziano Girelli '49*, ora definitivamente intitolato *Il mondo degli ultimi*. Le riprese sono terminate, anche il montaggio è quasi completato, e pensiamo sia dunque venuto il momento di lasciar parlare il regista e animatore dell'iniziativa, Gian Butturini. Butturini ci accoglie nella sua casa di Brescia e noi, ospiti indelicati, gli chiediamo subito perchè ha fatto questo film, e soprattutto *come* l'ha fatto.

«Ho deciso di farlo perchè esiste pochissimo materiale sulla storia dei movimenti operai e contadini del dopoguerra; è una fase di storia italiana per lo più negata, rimossa. Per cui ho imperniato il film sull'occupazione, avvenuta nel '49, di quattro cascine della Bassa bresciana, la più grande delle quali è quella di Villaciara, dove abbiamo effettuato gran parte delle riprese. Il film è costato 150 milioni, coperti in vari modi: con l'aiuto di una vasta sottoscrizione popolare, con il contributo degli enti locali interessati (comuni, provincia), anche con il ricavato di tre concerti tenuti per l'occasione dagli Inti-Illimani, il cui *leader* Horacio Salinas ha composto le musiche del film».

Butturini è al suo primo lungometraggio, ma ha una vita intensa alle spalle: è soprattutto un noto fotografo, autore di reportage da Londra, dall'Irlanda del Nord, da Cuba, dal Cile di Allende, ha già firmato i cortometraggi documentari *Crimini di pace* (premiato a Mosca nel '75) e *OMAC, un minuto in più del padrone*. Però, per il suo primo film a soggetto, è tornato alle origini, alle campagne dove è nato. Come mai?

«Se vogliamo, il film è anche un omaggio alla mia gente. Senza nulla di celebrativo, però: recuperare i valori della civiltà contadina significa anche chiarire la loro natura subalterna. Una sotto-cultura che andava però modificata, non distrutta come invece è avvenuto. Insomma, lo registro un genocidio culturale, ma non faccio assolutamente vedere i contadini buoni, belli e puliti. I contadini erano sporchi, magari anche brutti, erano però vivi, ed è così che li mostro. Il mondo degli *ultimi* è anche una risposta a *L'albero degli zoccoli*, che secondo me era proprio un film nostalgico, compiaciuto».

E il rapporto con i contadini di oggi, com'è stato?

«La gente dei paesi dove abbiamo girato è stata eccezionale. Hanno fatto le comparse, i trovarobe, tutto quanto, e tutto gratis. Un macchinista della *troupe* si è fermato a vivere a Villachiara, abbiamo avuto anche un matrimonio sul *set*, i vecchi hanno interpretato se stessi con una spontaneità incredibile... un aiuto indispensabile, anche a livello di memoria collettiva, di ricostruzione dei fatti. Ti farò un esempio: per finire il montaggio, mi mancavano 30 milioni, e per garantire l'integrità politica del film li ho racimolati mediante una sottoscrizione nelle fabbriche».

La casa di Butturini, piena di foto e di cimeli dei suoi reportage intorno al mondo, invita alla digressione. Si parla un po' di tutto, e tra le altre cose abbiamo tempo di ricapitolare che il film è prodotto dal Collettivo Italiano Cinema, e sarà presentato quasi certamente al festival di Locarno; presso gli Editori Riuniti uscirà un libro, curato dallo storico Angelo Turchini, che comprenderà, oltre alla sceneggiatura e al diario delle riprese, la documentazione del cospicuo materiale storico raccolto anche mediante convegni e dibattiti sulle lotte contadine svoltisi. In fase di preparazione del film, sia nel Bresciano che nel Cremonese. L'operazione nel suo complesso, è già un esempio positivo sia a livello di produzione indipendente, svincolata dall'industria tradizionale, sia a livello di documentazione storica...

Lino Capolicchio nel «Mondo degli ultimi»

«Guarda, posso assicurarti che nell'industria non entrerò mai. Il cinema è libero solo se non è condizionato dall'industria, e questo in Italia avviene molto di rado; ciò che conta è che non si tratta di un'opera imposta dall'alto, ma un'operazione sostenuta da un vero e proprio movimento di massa».

«E' un film che dovrebbe funzionare anche spettacolarmente. Posso dirti che non sarà un film neorealista: ho usato un montaggio veloce, scarno, e mi sono servito di interpreti presi dalla strada a fianco di attori professionisti come Mietta Albertini e Lino Capolicchio, che sono stati molto bravi, si sono fusi con il resto della *troupe* e mi hanno anche aiutato nell'addestramento degli altri interpreti».

Alberto Crespi

Adamo ed Eva ballano dopo la Catastrofe

Enzo Avallone scatena il pubblico

ROMA — E' un «pianeta» quello allestito dal Teatro Tenda di Viale Tiziano, dove la gente vuole accendersi d'entusiasmo e ritrovarsi, poi, attorno ad un calore umano, che altri sminuiscono nell'ambito di un isterismo. Calore ed entusiasmo sono stati raggiunti, non soltanto attraverso i quattro «divi» della compagnia, ma proprio in virtù del complessivo buon livello dello spettacolo di balletto, coreografato da Renato Greco, intitolato $E = mc^2$ (una formula di Einstein, coinvolgente il rapporto energia-materia), accolto, l'altra sera, con straordinario successo.

Senza soluzione di continuità, nel giro di un'ora e mezzo il balletto svolge undici momenti collocati ai primordi di una umanità che si immagina scampata a una catastrofe bellica. I superstiti sono intenti, tra le rovine fumanti (e il fumo esce da speciali bocchettoni, come il suono dagli altoparlanti), a riconquistare la natura, i suoi elementi, le sue forze. Tutto è nuovo e imprevedibile: persino il miracolo di un fiore; ma altrettanto imprevedibilmente si ritorna a un clima di violenza.

Non si tratta di una parabola edificante, quanto di un nuovo modo di fare spettacolo. La stessa soluzione scenica (Salvatore Russo) è spettacolo: una piattaforma girevole, sormontata da spacchi, per cui sembra che sulla pedana nera incomba un soffitto o, meglio, un cielo trapunto di figure umane.

L'Uomo e la Donna vivono, non in un paradiso, ma in un inferno terrestre, e il loro incontro è ostacolato dai «capi»: un altro uomo e un'altra donna. Si ha così, alla pari, l'azione di due coppie di ballerini, dalle quali si sventaglia una gamma di «passi», uno più azzeccato dell'altro.

La coralità è assicurata da un corpo di ballo efficientissimo. Il gioco delle luci e di certe altre invenzioni sceniche (i trasparenti, un telone che si abbatte su uomini e cose come una coltre di nubi o come la dilatazione abnorme di un mostro) si fonde bene con quello dei suoni: una funzionale colonna sonora, un po' eclettica ed eterogenea (c'è il *pathos* tardo-romantico, c'è la presenza di Stravinski, c'è una fissità ritmico-melodica che allude al *Bolero* di Ravel), approntata da Gianni e Vittorio Nocenzi, Rodolfo Maltese e Maurizio Fabrizio.

I quattro «divi» sono Enzo Avallone e Maria Teresa Dal Medico, Renato Greco e Leda Lojodice.

La coreografia (dello stesso Renato Greco) sembra privilegiare lo «scatenato» Avallone (una furia di straordinaria intensità) e la incantata Dal Medico: la danza di questa coppia si realizza come una esplosione di vitalità, come un'ebbrezza che travolge gli interpreti. A questa virtuosistica esibizione si oppone, come momento di virtuosismo interiore, la danza di Renato Greco e Leda Lojodice (entrambi sospinti da gagliardi colpi d'ala). Il vertice dello spettacolo è nel passo in cui la Lojodice usa il petto di Greco come pedana, come sostegno di un'ariosa invenzione coreutica nello spazio per essere poi innalzata (il ballerino ora è in piedi) come una bandiera, uno stendardo, una riaffermazione dell'eterno femminino.

Che cosa doveva fare il pubblico per non sembrare isterico? Starsene zitto e buono, a meditare magari sulle partite di calcio truccate e sulla bravura dei bancarottieri. Ma non lo ha fatto, e si è precipitato, alla fine, come impazzito proprio a toccare con mano i ballerini — l'Avallone soprattutto — che si sporgevano dalla ribalta. C'era lì, sul palcoscenico, la prova vivente di qualcosa che ancora poteva celebrarsi come onesta e schietta, pur nella cornice un tantino sofisticata.

Erasmo Valente

OLTRE L'ESTATE, DENTRO LA SARDEGNA
esit Informazioni turistiche:
ENTE SARDO INDUSTRIE TURISTICHE
Via Mameli 97 - 09100 CAGLIARI
Tel 070/668522 - Telex 790134

TROVA E PROVA A RIMINI LA TUA BARCA
NAUTEX
MOSTRA MERCATO DELLA NAUTICA
RIMINI 5/13 APRILE 1980
QUARTIERE FIERISTICO E PORTO CANALE
ENTE AUTONOMO FIERA DI RIMINI TEL. 0541/773553

COMUNE DI MONTESPERTOLI
PROVINCIA DI FIRENZE
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
OGGETTO: Lavori di costruzione di un campo di calcio, di una pista podistica a sei corsie sviluppo lineare, di un campo polivalente e di n. 2 campi da tennis. Importo a base d'asta L. 148.678.646.
Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14, modificato con l'art. 36 della Legge 3-1-1978, n. 1, si porta a conoscenza che è indetta una licitazione privata per l'importo a base d'asta di L. 148.678.646 per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 1 campo di calcio, n. 1 campo polivalente, una pista podistica a sei corsie e n. 2 campi da tennis, con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2-2-7973, n. 14.
Chiunque possieda i requisiti richiesti e sia interessato a partecipare alla detta licitazione, può farne richiesta all'Amm.ne Comunale nel termine di gg. 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.
Le Ditte interessate potranno visionare il Capitolato d'appalto ed il progetto approvato con deliberazione del C.C. n. 39 del 4-2-1980, presso l'Ufficio Tecnico del Comune.
Si ricorda che ai sensi del comma 5, ultimo capoverso dell'art. 7 della Legge 14/73, la richiesta di invito alla licitazione non è vincolante per l'Amm.ne.
IL SINDACO: Aurelio Giomi

COMUNE DI MONTESPERTOLI
PROVINCIA DI FIRENZE
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
OGGETTO: Lavori di costruzione di n. 1 edificio edibito a spogliatoi da destinarsi al servizio di campo di calcio e campo polivalente e di n. 1 edificio edibito a spogliatoi da destinarsi al servizio dei campi di tennis. Importo a base d'asta L. 178.846.796.
Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14, modificato con l'art. 36 della Legge 3-1-1978, n. 1, si porta a conoscenza che è indetta una licitazione privata per l'importo a base d'asta di L. 178.846.796 per l'appalto dei lavori di costruzione di n. 2 edifici da adibirsi a spogliatoi per campi sportivi e campi da tennis con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14.
Chiunque possieda i requisiti richiesti e sia interessato a partecipare alla detta licitazione, può farne richiesta all'Amm.ne Comunale nel termine di gg. 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.
Le Ditte interessate potranno visionare il Capitolato d'appalto ed il progetto approvato con deliberazione del C.C. n. 39 del 4-2-1980, presso l'Ufficio Tecnico del Comune.
Si ricorda che ai sensi del comma 5, ultimo capoverso dell'art. 7 della Legge 14 73, la richiesta di invito alla licitazione non è vincolante per l'Amm.ne.
IL SINDACO: Aurelio Giomi

GI Regalare ad Antonella una copia di Sorrisi. Ci sono tutti i testi dell'ultimo LP del "suo" Umberto Tozzi. TV
VE Sintonizzarsi con la Cina a pagina 34... Qui Pechino, vi parla Ruggero Orlando. TV
SA Giornata di vacanza! Sono ospite di Marlon Brando nella sua isola privata. 4 pagine di abbronzatura. TV
DO Attenzione! Girare lentamente pagina... Ahhh!!! Tutto sulla discoteca romana rock-horror. TV
LU Scommettere con Angelo dopo aver letto l'articolo sui candidati all'Oscar. TV
MA Guardare sul canale Sorrisi... la prima puntata del seguito di Costanzo-Gran d'Italia. TV
ME Oggi ho un sacco di cose da fare. Devo leggere su Sorrisi tutto quello che ancora non ho letto e già esce il numero nuovo TV
sorrisi e canzoni TV
LIRE 500
che settimana!
TV SORRISI E CANZONI IL SETTIMANALE TUTTOCOLORE CON I PROGRAMMI DELLE TV ITALIANE E STRANIERE. TUTTE LE ANTENNE ZONA PER ZONA
DIAGONALE